



RAGIONE DI QUESTO LAVORO



e « Memorie Storiche sulle Maioliche di Faenza » del Chiaro Signor Comm. Carlo Malagola m'invogliarono di fare un album, in cui, agli importanti documenti da esso pubblicati, vi corrispondessero, in tavole cromolitografate, altrettanti disegni di antiche nostre stoviglie in ceramica, i quali giungessero a dimostrare i promordi di quest' arte gentile, i suoi progressi e la massima perfezione qui raggiunta; distinguessero i prodotti di ciascuna fabbrica e dessero infine un' idea di tutti i generi in esse trattati in quanto ai moltissimi comparti a disegno, alle centinaia di ornamenti e di composizioni storiche dipinte con tanta scienza e splendidezza unite ad armonia squisita di colori. Ma appena postomi all' opera dovetti accorgermi, con mio rammarico, che venivo in questa attraversato dall' assoluta miseria in cui la nostra Faenza versava di prodotti delle sue celebri manifatture. Ne raccapricciai pensando alle inconsiderate dispersioni che da tre secoli qui si erano compiute di queste famose maioliche, e temetti che, perdurando il malvezzo di vendere tutto allo straniero, non ci avesse a rimanere in breve

un solo frantume che ricordasse allo studioso e intelligente visitatore la cuna di sì leggiadri lavori, e che, per conoscere e per ammirare la maestria dei nostri antenati, saremmo stati costretti a recarci alle grandi capitali delle vicine nazioni e visitarne i Musei. Queste considerazioni mi spinsero a far tesoro di avanzi e frammenti di tutte le antiche nostre ceramiche, i quali si fossero rinvenuti nei lavori di sterro, che oggi si fanno in tanta copia nella nostra città; e, benchè in questo ragionevole divisamento venissi contrariato dall'egoismo di certi speculatori e da altre traversie, mi è caro però il dire che venni secondato dalla fortuna. Quando desisteremo noi dall'obbrobrioso mercato delle avite opere d'arte? Fino a quando noi, indolenti e tralignati, vantando solo e troppo di frequente le palme dei padri nostri, lasceremo che lo straniero sfrutti il campo delle glorie più pure di questa nostra cara Italia? Coll'animo preoccupato da queste tristi verità mi misi inoltre a scorrere per mia istruzione trattati e storie sulle maioliche antiche, allorchè mi avvenni nel libro del Jacquemart. « Les merveilles de la céramique » e vi lessi che negava l'antichità e dilaniava la fama delle fabbriche faentine per accrescerne quella di altre. Io non potevo da prima persuadermi che un autore sì reputato avesse osato tanto, però volli anche trascorrere un suo lavoro posteriore. « Histoire de la céramique » colla speranza che in questo avesse rettificato il suo errore, ma, pur troppo, trovai che vi confermava appieno le stranezze già asserite. Allora, preso da compassione per la mia città, feci proposito di oppugnare tale audacia, e sovvenendomi che il prelodato Malagola, nell'opera già citata, aveva tentato di rivendicarle un'altra parte del carpitole vanto, mi posi con tutto l'animo al presente lavoro servendomi unicamente dei rottami che avevo già radunati.
